

prosperarono, ancorché moderatamente, e a metà del Quattrocento l'industria della carta e il commercio del metallo iniziarono a decollare.

3. *Il principato Savoia-Acaia, 1334-1418.*

Giacomo d'Acaia governò il principato del Piemonte all'ombra del potente cugino, il Conte Verde Amedeo VI di Savoia, che lo trattava come un suo subalterno nelle campagne sabaude di espansione territoriale nell'Italia del Nord e nelle battaglie contro i Visconti e i marchesi di Saluzzo e Monferrato. A lungo andare, il principe iniziò a risentire di questa condizione di inferiorità e infine si decise a tentare di reclamare la propria indipendenza. Nel 1355 fece appello all'imperatore Carlo IV affinché lo nominasse suo vassallo diretto, nel tentativo di liberarsi dai vincoli feudali che lo legavano al dispotico zio, il quale per tutta risposta espropriò il nipote di tutte le sue terre in Piemonte e se ne impossessò. Nel marzo del 1360 il Conte Verde entrò in Torino e assunse il controllo della città, obbligando Giacomo a barattare i suoi possedimenti piemontesi con un gruppo di feudi in Savoia e confinandolo al di là delle Alpi. Con il nipote ormai fuori scena, Amedeo poté perseguire indisturbato la sua campagna contro i Visconti e i grandi signori piemontesi. Due anni più tardi, tuttavia, decise di riammettere Giacomo nelle proprie grazie e gli concesse il titolo di signore di Torino e del Piemonte, questa volta in qualità di suo vassallo. Nel 1367 Giacomo morì, indicando come suoi legittimi eredi i due figli Amedeo e Ludovico ed escludendo invece il figlio di primo letto Filippo. Amedeo VI assunse la reggenza per conto del principe ereditario suo omonimo, troppo giovane per governare. Filippo tramò contro di lui per rivendicare il proprio diritto alla successione, ma fu evidentemente poco accorto nell'agire: i suoi intrighi, ben presto scoperti, gli costarono il carcere, dove morì poco dopo quasi certamente ucciso per ordine del prozio. Il Conte Verde si assicurò così il controllo assoluto di tutti i dominî sabaudi, che si estendevano su entrambi i versanti alpini.

L'intervento di Amedeo VI contro Giacomo d'Acaia nel 1360 produsse un importante cambiamento nel governo di Torino. Per affermare la propria egemonia sulla città e, al contempo, ingraziarsi il favore dell'oligarchia urbana nella sua disputa con il nipote, il Conte Verde ordinò che venissero emendati i codici cittadini. Furono così promulgati gli statuti del 1360, costituiti da 331 capitoli eterogenei che compendiarono le varie leggi varate in passato dal comune e gli statuti emanati nel 1280 da Tommaso III. Ne risultò una miscellanea di norme assai